

# Sant'Anastasio, Asti: completamento e riqualificazione

**Fabrizio Biglia**

Il complesso di Sant'Anastasio sorge nel centro storico di Asti, in Corso Alfieri 365/A. Si tratta di un monumento dalla duplice natura di sito archeologico e di museo: la prima è relativa alle spoglie di una chiesa romanica costruita e ampliata in due fasi successive nell'XI e nel XII secolo; la seconda consta delle sale costruitevi attorno nel XX.

Le sue vicende storiche sono culminate con l'ingresso nella Fondazione Asti Musei, ente nato ufficialmente il 18 maggio 2018 dall'intesa tra la Fondazione Cassa di Risparmio di Asti e il Comune di Asti. Tra ottobre 2018 e gennaio 2019, in concomitanza con la mostra temporanea "Chagall. Colore e magia" (27 settembre 2018 - 3 febbraio 2019) tenutasi a Palazzo Mazzetti, perno del sistema museale integrato della Fondazione, la cripta e museo di Sant'Anastasio è stata soggetta a lavori di completamento e riqualificazione del suo percorso espositivo, che versava in condizioni di forte degrado. Tali lavori, eseguiti purtroppo in modalità "emergenziale", si sono concentrati perlopiù sulle necessità più incombenti, sfruttando gli spazi e le modalità già presenti.

Le pagine seguenti sono da intendersi come una breve relazione sul monumento, dalle origini agli interventi di allestimento compiuti dallo scrivente in qualità di consulente scientifico della Fondazione.

## L'area del sito-monumento attraverso i secoli (II a.C. - XIX)

Asti fu fondata negli anni 125-123 a.C., durante l'espansione romana nell'Italia padana (Zanda, Preacco Ancona, Somà, 1994); nel I secolo d.C. Plinio il Vecchio annoverò *Hasta* all'interno della sua *Naturalis Historia*<sup>1</sup> tra *oppida* e *coloniae* della Regio IX - Liguria. Nel corso di indagini e scavi archeo-

logici (Crosetto, 2004a) è stata evidenziata la coincidenza dell'area di nostro interesse con le estreme propaggini orientali del foro romano.

Nell'Alto Medioevo, inglobata nei domini longobardi, la città subì profondi mutamenti sociali e urbanistici: l'area del Sant'Anastasio venne destinata allora, probabilmente per la prima volta, a ospitare un qualche edificio consacrato a tale santo. Un documento del 792 (Gabotto, 1904), infatti, conserva la prima menzione ad Asti di un edificio sacro a un Anastasio, che oggi si tende a identificare (Silicani, 2004) con il persiano Magundat, martire del VI secolo secondo il Martirologio Romano, le cui spoglie furono poi traslate a Roma,

nell'odierno monastero dei Santi Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane.

Dall'XI secolo, i destini dell'edificio si intrecciarono con quelli di un monastero benedettino femminile, attestato per la prima volta in un documento del 1008. È a quell'epoca che risale la prima fase monumentale del Sant'Anastasio, culminante in una chiesa romanica dall'im-

pianto basilicale triabsidato, con asse parallelo alla Via Maestra (l'antico decumano massimo romano, orientato E-O), poi rielaborata ulteriormente circa un secolo dopo: l'aspetto architettonico si omologò allora a quello di altre famose chiese coeve romaniche di area padana. La cripta, a oggi perfettamente conservata e visitabile, rispecchia a sua volta le due distinte fasi architettoniche: il nucleo più antico si distingue per la presenza di materiali di riuso di epoca romana e longobarda nei suoi elementi strutturali, mentre la parte più recente si uniforma allo stile architettonico del XII secolo.

Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo si demolì quasi del tutto la chiesa romanica e sui suoi resti fu eretto un

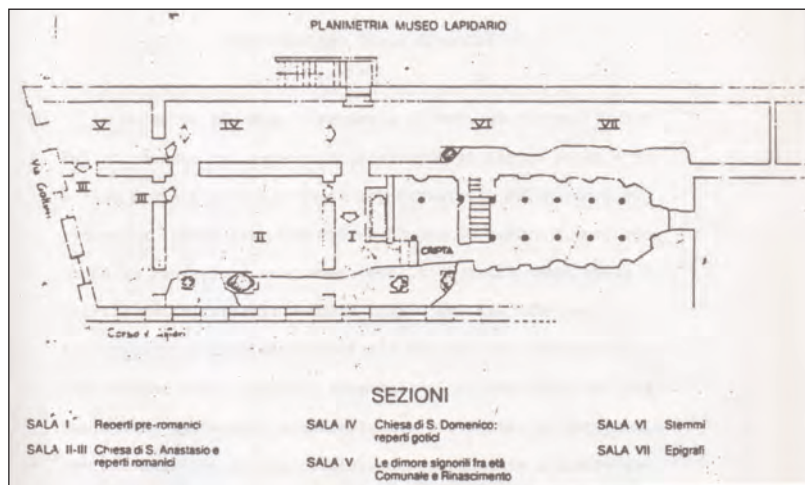


Figura 1 - Planimetria del museo, 1981. (Da Appunti sul Museo Lapidario Medievale)

nuovo edificio di stile barocco, il cui asse ruotò di 90° verso S, prediligendosi l'affaccio principale sulla Via Maestra, oggi Corso Alfieri (Longhi, 2004); la cripta, invece, fu mantenuta nelle sue forme romaniche.

L'epoca napoleonica segnò tragicamente anche alcuni edifici religiosi astigiani: i complessi gotici della Maddalena e di San Francesco vennero infatti demoliti al principio del XIX secolo ma quello di Sant'Anastasio fu risparmiato e, acquistato dai conti Cotti di Ceres nel 1806, venne adibito ad attività di bottega e deposito fino a quando il Comune, acquistatolo, vi impiantò un collegio nel 1851. La cripta, riscoperta al tramonto del XIX secolo, fu poi svelata da Brayda nel 1902 in una conferenza presso la Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti e inserita, lo stesso anno, nell'Elenco degli Edifici Monumentali compilato dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Fatta salva la conservazione della cripta, l'amministrazione comunale decise, pertanto, di destinare definitivamente l'area del complesso religioso a sede del nuovo edificio scolastico "Dante Alighieri"; tuttavia, a gennaio 1908, poco dopo l'inizio dei lavori di demolizione della chiesa barocca emersero i precedenti resti romanici, fino ad allora dimenticati. La scoperta innescò gli ingranaggi della macchina burocratica a tutti i livelli: il fondo documentale conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Asti<sup>2</sup> (ASCA) conserva una fitta messe di comunicazioni in merito tra il sottoprefetto di Asti (allora parte della Provincia di Alessandria), il sindaco Niccola Gabiani (capo dell'Ufficio d'arte del Comune di Asti), nonché ispettori e funzionari degli Uffici Regionali per la Conservazione dei Monumenti (istituiti nel 1891) con sede a Torino (Pietro Toesca e Cesare

Bertea) e Riccardo Brayda, assessore all'Edilizia del Comune di Torino (al quale si devono i lavori per il recupero della romana Porta Palatina, a Torino). In particolare, i rapporti tra Gabiani e Brayda parvero sfociare, a un certo punto, in una concreta amicizia, tanto che sovente le loro lettere si chiudono con l'impazienza di stringersi affettuosamente la mano di persona dopo tanti mesi di distacco. Lo scambio epistolare tra i due,

a sua volta conservato presso l'ASCA, testimonia inoltre i comuni intenti di studio, ricerca, salvaguardia del monumento nel contesto della storia eventuale e artistica di Asti (città definita più volte "bellissima" da Brayda).

Stabilito di proseguire la demolizione della chiesa barocca, dal quarto decennio del XX secolo in poi la struttura architettonica che sorge sull'area si presenta nella forma attuale: un corpo di fabbrica adibito a uso scolastico che, nei relativi locali scantinati, ospita le vestigia architettoniche romaniche con la cripta e le sale espositive del museo.

### Storia del museo, 1981-1995

Prima di assumere la doppia natura che ancora oggi connota il monumento, la sola cripta era accessibile, in maniera disagiata e limitatamente negli orari scolastici, attraverso un passaggio che si apriva nel sovrastante Liceo Classico.

Nell'aprile 1976, Asti ospitò il convegno "L'uso sociale dei Musei", che si rivelò fertile negli anni a ve-

nire: nel 1979, infatti, la Giunta Comunale approvava con delibera unanime la proposta, redatta dall'Ufficio Lavori Pubblici e Patrimonio, di "impiantare nei locali in questione [gli scantinati scolastici] un vero e proprio museo dell'intero complesso di Sant'Anastasio che comprende la cripta paleocristiana, i resti della chiesa romanica e quelli della successiva chiesa



**Figura 2 - L'allestimento del 1981. (Da archivio fotografico di Palazzo Mazzetti)**



**Figura 3 - L'allestimento del 1981. (Da archivio fotografico di Palazzo Mazzetti)**

barocca". In relazione a tale proposito, la mostra temporanea "Pietre e storia", svoltasi al battistero di San Pietro nel 1980 a cura della professoressa Adriana Solaro Fissore, svolse un ruolo propedeutico all'allestimento della prima esposizione permanente nell'area di Sant'Anastasio, inaugurata nel 1981 nei locali rinnovati su progetto di Giuseppe Sacco.

L'area destinata al museo (Figura 1), definito Museo Lapidario Medievale, constava di un corridoio e tre sale; la pavimentazione consisteva, in ogni ambiente inclusa l'area archeologica (ancora da indagare secondo modalità stratigrafiche), in cocciopesto ricoperto da ghiaia, mentre i reperti esposti erano stati collocati su semplici ripiani in cartongesso (Figure 2, 3) oppure affissi direttamente alle pareti. Per l'allestimento, fu proposto nuovamente e accettato il nome di Adriana Solaro Fissore, ritenuta "nota esperta di storia locale", moglie di Gian Giacomo Fissore, docente di Paleografia e Diplomatica presso l'Università di Torino, che invece curò la parte storica. Preziosi, a tal proposito, risultano i di lei *Appunti sul Museo Lapidario Medievale*, datati 7 novembre 1981, di cui restano sporadiche copie dattiloscritte. L'allestimento, completo di numerosi ed esaurienti (seppure talvolta fuorvianti, come dimostrò poi il progresso della ricerca storico-artistica) pannelli didascalici ricchi di testo e immagini, si snodava in un percorso cronologico che ripercorreva i momenti salienti di Asti nella sua storia evenemenziale e culturale, dal Medioevo comunale al periodo orléanese (XIV-XVI secolo).

L'accesso al museo, tuttavia, era stato collocato nel cortile interno delle scuole: una posizione ancora alquanto celata e scomoda da raggiungere che sicuramente non ne favoriva la pubblicità né ne incoraggiava la visita ma, anzi, continuava a ostacolarla.

### Storia del museo, 1996-2018

Nell'autunno 1996 un progetto di completo rinnovamento del museo, redatto da Roberto Nivolo, interessò sia gli spazi sia gli arredi atti a ospitare i reperti: dagli scantinati si ricavarono quattro nuove sale espositive, una sala biglietteria/guardaroba e i servizi igienici. La superficie espositiva complessi-

va, in tal modo, risultò più che raddoppiata (Figura 4) e, finalmente, l'ingresso principale venne spostato su Corso Alfieri, al fine di renderlo più visibile e accessibile, incoraggiando la fruizione pubblica del monumento, mentre l'accesso dal cortile fu mantenuto ma dedicato, con un ascensore, alle esigenze di inclusione delle persone con disabilità motoria.

Una ricognizione archeologica preliminare condotta nel primo trimestre 1996 aveva potuto constatare soltanto la perdita di stratificazione, per circa 1,3 metri, dovuta alla sovrapposizione, sui resti romanici, del nuovo edificio barocco nel XVII secolo e poi ai lavori per la sua demolizione effettuati al principio del XX. Le tre campagne di scavo condotte in seguito (gennaio-marzo 1997, marzo-maggio 1997, agosto-settembre 1999) furono perciò volte a restituire una lettura quanto più completa dei resti archeologici e architettonici conservati; l'inaugurazione degli ambienti rinnovati, completi dei nuovi

arredi e basi espositive interamente realizzati in metallo, avvenne a settembre 1999.

Questa volta, tuttavia, ai lavori architettonici non fece seguito il completamento del percorso espositivo con la posa di pannelli informativi e didascalici (a eccezione di parte del lungo corridoio che, costeggiando le sale, conduce al sito archeologico) e ci si

limitò, fino a novembre 2018, a supplire parzialmente a tale carenza (seppur limitatamente alle sole didascalie) con cartoncini in formato A4 scritti in dimensioni assai ridotte e fissati su piedistalli mobili (Figure 5, 6).

Tale noncuranza comportò per quasi un ventennio l'impossibilità di fruire del monumento in maniera completa e agevole, poiché molto spesso i visitatori (non soltanto quelli meno avvezzi alle discipline antichistiche) non erano in grado di identificare i reperti esposti, la loro provenienza, il loro ruolo o la loro natura; inoltre, l'accessibilità risultava ulteriormente limitata anche a causa delle ridotte dimensioni dei caratteri con cui erano state scritte le didascalie. Talvolta questa incapacità, ovviamente non imputabile ai visitatori stessi, sfociava in soggezione davanti all'esposizione, quando non in aperta protesta, come desunto da un questionario elaborato da Lucia Civitico insieme allo scrivente e som-

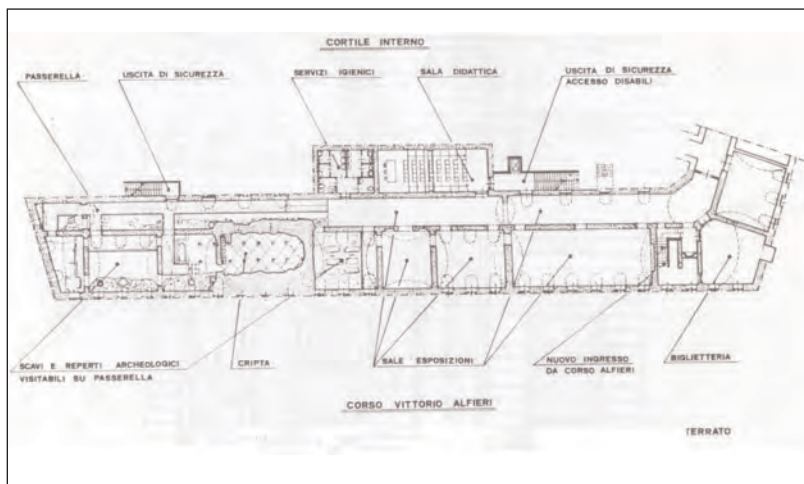


Figura 4 - Planimetria del museo, 1997. (Da Museo Lapidario)



ministrato, in forma anonima, tra dicembre 2016 e ottobre 2017 nell'ambito del progetto di Servizio Civile Nazionale Volontario denominato "Benvenuti al museo", ivi prestato.

## **I lavori di riqualificazione del percorso di visita (ottobre 2018 - gennaio 2019)**

Finalmente, il varo nel 2018 della Fondazione Asti Musei, ente esplicitamente preposto all'addivenire a una maggior razionalizzazione delle risorse e al poter proporre un'offerta museale qualitativamente migliore ed efficace<sup>3</sup>, ha consentito di condurre nuovi lavori di adeguamento del monumento, seppure in modalità, come anticipato, emergenziale.

Il nuovo allestimento, curato dallo scrivente con Andrea Rocco, curatore scientifico della Fondazione, ha preso le mosse dal progetto del 1996, utilizzando perciò gli arredi già in posa e senza operare una nuova selezione dei pezzi esposti: la priorità era innanzitutto quella di colmare i vuoti, restituendo ai visitatori non soltanto pezzi da ammirare ma muti, bensì anche informazioni scritte con cui interpretarli e collocarli nel relativo contesto temporale e spaziale (Figure 7-9). Non solo: consci del valore che l'immagine riveste nel processo di apprendimento, valore che continua ad accrescersi viepiù in una società "per immagini" come la nostra, se ne è fatto largo uso, per consentire di attuare un confronto visivo che, in sinergia con la parola scritta, renda più intuitibile la spiegazione fornita.

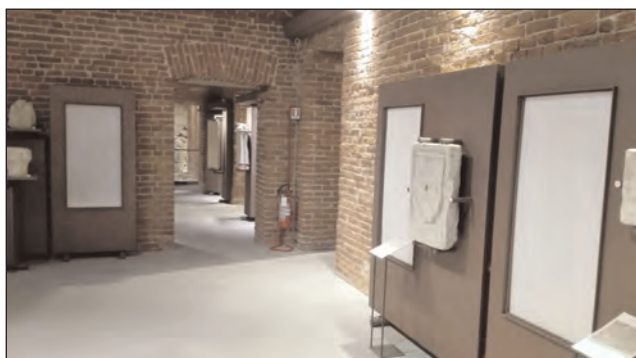
I principi a cui ci si è ispirati nell'eseguire i lavori sono quelli diffusi dalla dottrina museale più recente, così come deliberati nella Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale<sup>4</sup> (cd. "Convenzione di Faro") del 2005 e nel Codice etico dell'ICOM<sup>5</sup> (International Council Of Museums).

Ognuno dei sette ambienti del museo (le quattro sale in successione, il lungo corridoio che le costeggia e, al fon-

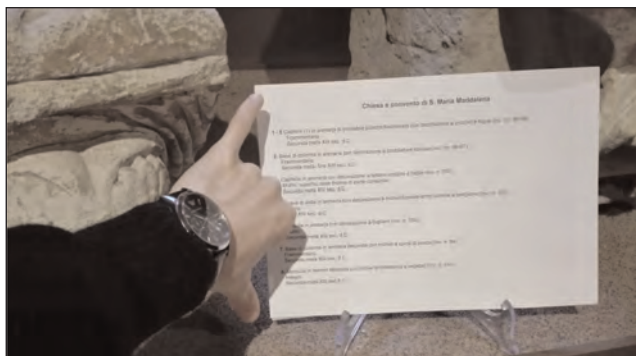
do, l'area archeologica con la cripta) accoglie reperti provenienti da monumenti, aree topografiche e periodi storici astigiani differenti: colonne, capitelli, stele e pietre cantonali con stemmi familiari e scene di torneo equestre dai palazzi medievali appartenuti al patriziato urbano (XIV secolo); capitelli, conci d'arco e lapidi iscritte da chiese e conventi di epoca gotica demoliti al principio del XIX secolo (Maddalena e San Francesco, vedi sopra); un paliotto in pietra (XIII-XIV secolo) con tracce di policromia in cui Cristo è assiso in trono attorniato dai simboli degli evangelisti e da figure di santi, di provenienza originale ignota; infine i capitelli (decorati a motivi animali, vegetali e geometrici) e i resti archeologici della chiesa romanica di Sant'Anastasio, risalenti, come detto, all'XI-XII secolo.

Per le nuove didascalie dei reperti si è ricorso alle due schedature compilate per la Soprintendenza nell'ultimo trentennio del XX secolo: la prima da Adriana Solaro Fissore, negli anni '70; la seconda da Fabiana Percopo, negli anni '90. Le pellicole adesive con le didascalie sono state inserite nelle cornici vuote, sostituendo quindi i cartoncini mobili in formato A4 per un duplice fine: coprire spazi rimasti deplorabilmente vuoti troppo a lungo (che, come detto, trasmettevano un senso di profonda desolazione e sbiottamento lasciando i visitatori completamente disorientati) e offrire scritte leggibili, in grande formato, in omaggio al principio di accessibilità fisica (Solima, 2018).

Le informazioni e le immagini dei pannelli di inquadramento storico, archeologico e artistico delle varie sale sono state tratte da fonti disparate: manuali universitari, atti di convegni, fonti locali otto- e novecentesche (che spesso restituiscono preziosi disegni di edifici demoliti prima dell'invenzione della fotografia), quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, cataloghi di mostre, fotografie storiche (quelle dell'avvocato Secondo Pia, assai impegnato come fotografo dilettante a cavallo tra il XIX e il XX secolo)



**Figura 5 - L'allestimento del 1997, prima dei lavori di completamento e riqualificazione. (Da archivio fotografico di Palazzo Mazzetti)**



**Figura 6 - I supporti didascalici prima della riqualificazione. (Da archivio fotografico di Palazzo Mazzetti)**

e dipinti (del pittore astigiano Ottavio Baussano, esponente del gusto medievistico del primo Novecento).

I lavori sono stati avviati con urgenza nell'ottobre 2018, con l'obiettivo di rendere il museo idoneo a una prima riapertura entro il novembre successivo, così da poterlo inserire, rinnovato, nel *carnet* della Fondazione in occasione della mostra temporanea dedicata a Chagall.

Nello scrivere i testi di inquadramento si è mantenuto un registro medio, al fine di rendere il percorso il più accessibile possibile a tutte le categorie di utenti, di qualsiasi strato sociale o generazione: anche in questo caso, si è voluto rispettare un altro principio della museologia moderna, cioè quello dell'accessibilità cognitiva/culturale (il quale a sua volta realizza compiutamente il dettato dell'articolo 27, comma 1 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani emanata dall'ONU il 10 dicembre 1948: "ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici").

Nell'ottica di raggiungere un grado sufficiente di internazionalizzazione, quanto mai necessaria nel moderno contesto globale e in vista degli obiettivi di attrattività turistica, si è optato per dotare ciascuna sala di apposite schede descrittive in lingua inglese, in più copie plastificate liberamente consultabili e portatili, che recano sul fronte una descrizione della relativa sala e sul retro la pianta del museo con l'indicazione del percorso espositivo, dei bagni, dell'ingresso e delle uscite di sicurezza. In base ai flussi turistici che inve-

stano Asti soprattutto nel periodo settembrino, in cui si addensano manifestazioni enogastronomiche e culturali prestigiose e di grande richiamo internazionale (l'esposizione di vini Douja d'Or, il festival culinario delle Sagre, la corsa equestre del Palio più

antica d'Italia), si prevede di aggiungere a tali strumenti anche una traduzione in lingua tedesca e francese (le nazionalità maggiormente rappresentate nei gruppi turistici afferiscono, infatti, alla Francia, alla Svizzera e alla Germania).

Inoltre, nella consapevolezza che il coinvolgimento di altri sensi oltre alla vista contribuisce ad amplificare il grado di immersione del visitatore, assicurandogli un ricordo più vivido dell'esperienza vissuta (Rossi, Meschini, Feriozzi, Olivieri, 2018), è stato predisposto un sottofondo musicale di accompagnamento attraverso l'intero tragitto di visita. In questo modo, si è potuto finalmente sfruttare l'impianto di filodiffusione che, seppur già predisposto nel progetto del 1996, fino a quel momento era rimasto completamente inutilizzato. Si è creata, dunque, una selezione di brani musicali sia sacri sia profani che susseguendosi coprono il medesimo arco temporale dell'esposizione: in sostanza, dall'*ars nova* alla musica cinquecentesca, con una chiusura seicentesca che omaggia l'ultima fase barocca della chiesa di Sant'Anastasio, demolita a partire dal 1908.

Inserendo il museo nel sistema integrato della Fondazione, si è provveduto a

dotarlo di nuovi sistemi di videosorveglianza e telecontrollo, nonché di nuove porte ad apertura automatica attivata dal biglietto elettronico integrato (smarTicket) acquistabile alla biglietteria



**Figura 7 - L'allestimento a conclusione dei lavori di riqualificazione, 2019. (Da archivio fotografico di Palazzo Mazzetti)**



**Figura 8 - Il nuovo allestimento completo di pannelli con didascalie e immagini, 2019. (Da archivio fotografico di Palazzo Mazzetti)**



**Figura 9 - Conclusione dei lavori di riqualificazione, 2019. (Da archivio fotografico di Palazzo Mazzetti)**

unica di Palazzo Mazzetti. Infine, in vista di una accessibilità fisica ancora maggiore, non è escluso di aggiungere una descrizione audio del contenuto di ogni sala, dedicata ai visitatori ipovedenti, che già oggi possono usufruire di riproduzioni in schiuma di poliuretano eseguite dagli studenti dell'Istituto d'Arte (oggi Liceo Artistico) "Benedetto Alfieri" nell'ambito di un progetto promosso dal Comune di Asti nel 2010.

## Ringraziamenti

Ringrazio il presidente e il direttore della Fondazione Asti Musei per l'incarico assegnatomi, poiché mi ha permesso di conferire, a un luogo a me particolarmente caro, almeno parte del decoro che meritava.

Sentiti ringraziamenti vanno anche alla dottoressa Ivana Bologna del Comune di Asti, alla dottoressa Barbara Molina dell'Archivio Storico del Comune di Asti, al curatore scientifico della Fondazione Andrea Rocco e alla dottoressa Cinzia Rainero per l'incoraggiamento e l'aiuto che mi hanno costantemente prestato nei miei progetti nel corso di questi mesi; infine, alla dottoressa Sarah Carrig Bond, di Chicago, per essersi prestata come correttrice di bozze delle schede di sala in inglese.

Fabrizio Biglia è laureato in Archeologia e storia antica (LM-2) all'Università di Torino. Consulente e divulgatore per musei e fondazioni, attualmente lavora come docente di lettere presso l'ITIS Artom di Asti.

1. Gaio Plinio Secondo, *Naturalis Historia*, III, 49.
2. Archivio Storico del Comune di Asti, Asti – lavori pubblici, fascicolo 24.
3. <https://www.fondazioneastimusei.it/fondazione-asti-musei/>.
4. Articolo 5, comma b. La traduzione non ufficiale in lingua italiana è liberamente disponibile all'indirizzo [http://musei.beniculturali.it/risorse#download\\_703](http://musei.beniculturali.it/risorse#download_703).
5. Sezioni 1 e 4. Una copia del Codice etico è liberamente disponibile all'indirizzo dell'ICOM <http://www.icom-italia.org/codice-etico-icom>.

## Bibliografia

- Città di Asti, Assessorato per le Culture e la Comunicazione, 1997 - *Museo Lapidario*. Asti.
- Crosetto A., 2004a - *Dal foro di Hasta alla chiesa romanica. Indagini archeologiche 1996-1999*. In: Gnetti D., Silicani G.P. (a cura di), *Sant'Anastasio dalla cripta al museo*. Atti del Convegno di Studi storici, archeologici e storico-artistici (Asti, 15-16 maggio 1999), pp. 108-115.
- Crosetto A., 2004b - *Nuovi dati su Asti paleocristiana. La città tra tardoantico e altomedioevo*. In: Bonacasa Carra R.M., Vitale E. (a cura di), *La cristianizzazione in Italia tra Tardoantico e Alto-medioevo*. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia cristiana (Agrigento 20-25 novembre 2004), pp. 625-639.

- Crosetto A., 2012 - *Tecniche murarie e cantieri del romanico in Piemonte tra archeologia e architettura. La prima fase romanica nel territorio astigiano e alessandrino*. Archeologia dell'Architettura, XII. All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 111-125.
- Solaro Fissore A., 1981 - *Appunti sul Museo Lapidario Medievale*. Comune di Asti.
- Gabotto F., 1904 - *Le più antiche carte dello archivio capitolare di Asti*. Tipografia Chiantore-Mascarelli, Pinerolo, pp. 3-5.
- Incisa S.G., 1974 - *Asti nelle sue chiese ed iscrizioni: manoscritto di Stefano Giuseppe Incisa*. Cassa di Risparmio di Asti, Asti.
- Longhi A., 1996 - *La maturazione del Romanico ad Asti tra XI e XII secolo. La cripta e la chiesa di S. Anastasio*. Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, XLVIII, pp. 37-76.
- Longhi A., 1999 - *Scoperta e tutela degli "avanzi" del medioevo prima dell'archeologia medievale. Il caso di S. Anastasio in Asti*. Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 16, pp. 55-77.
- Longhi A., 2004 - *Il complesso di Sant'Anastasio e il contesto urbano: memorie e stratificazioni*. In: Gnetti D., Silicani G.P. (a cura di), *Sant'Anastasio dalla cripta al museo*. Atti del Convegno di Studi storici, archeologici e storico-artistici (Asti, 15-16 maggio 1999), pp. 91-107.
- Pantò G., Pejrani Baricco L., 2001 - *Chiese nelle campagne del Piemonte in età tardo longobarda*. In: Brogiolo G.P. (a cura di), *Le chiese tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*. SAP Società archeologica, Mantova, pp. 17-54.
- Rossi D., Meschini A., Feriozzi R., Olivieri A., 2018 - *Cose dell'altro mondo. La realtà virtuale immersiva per il patrimonio culturale*. In: Luigini A., Panciroli C. (a cura di), *Ambienti digitali per l'educazione all'arte e al patrimonio*. Franco Angeli, Milano, pp. 240-256.
- Severini F., Vitiello A., 2004 - *Paleobiologia del gruppo umano della chiesa di Sant'Anastasio di Asti*. In: Gnetti D., Silicani G.P. (a cura di), *Sant'Anastasio dalla cripta al museo*. Atti del convegno di studi storici, archeologici e storico-artistici (Asti, 15-16 maggio 1999), pp. 116-122.
- Silicani G.P., 2004 - *Sant'Anastasio: il titolo santorale e il problema dell'origine*. In: Gnetti D., Silicani G.P. (a cura di), *Sant'Anastasio dalla cripta al museo*. Atti del Convegno di Studi storici, archeologici e storico-artistici (Asti, 15-16 maggio 1999), pp. 47-50.
- Solima L., 2018 - *Management per l'impresa culturale*. Carocci editore, Roma.
- Volpe G., 2016 - *Un patrimonio italiano. Beni culturali, paesaggio e cittadini*. UTET, Novara.
- Zanda E., Preacco Ancona C., Somà M., 1994 - *Nuclei di necropoli di Forum Fulvii ed Hasta*. Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 12, pp. 127-192.

## Sitografia consultata

- <https://www.fondazioneastimusei.it/fondazione-asti-musei/>.
- <http://www.icom-italia.org/codice-etico-icom/>.
- [http://musei.beniculturali.it/risorse#download\\_703](http://musei.beniculturali.it/risorse#download_703).